

Il premier: Eluana doveva vivere Ma Fini invoca il silenzio

Si riaprono le polemiche nell'anniversario della morte della donna

«Rammarico e dolore per non aver potuto evitare la morte» di Eluana Englaro sono stati espressi ieri da Silvio Berlusconi a un anno dalla morte della donna in stato vegetativo

alla quale furono sospese alimentazione e idratazione. Le parole del presidente del Consiglio, scritte in una lettera alle suore Misericordine di Lecco che per anni avevano assi-

stato Eluana, hanno provocato la reazione del padre della ragazza, Bepino Englaro: se Berlusconi avesse visto com'era davvero mia figlia, ha detto, «non avrebbe scritto»

quella lettera. E il presidente della Camera Gianfranco Fini ha detto ai suoi collaboratori che sulla vicenda avrebbe preferito il silenzio di tutti.

UNA PERSONA NON UN'ICONA O UNA BANDIERA

di CLAUDIO MAGRIS

Dopo una battaglia perduta, disse Wellington cavalcando la sera fra i cadaveri di Waterloo, la cosa più orribile è una battaglia vinta. Ogni Te Deum che glorifica una sconfitta inflitta a un nemico e ringrazia Dio, declassandolo a complice alleato, è blasfemo: l'unica preghiera, in circostanze simili, è il De Profundis. Non è il caso di ricordare, un anno dopo, la morte di Eluana Englaro come una vittoria.

CONTINUA A PAGINA 9

Non è il caso di intonare le retoriche e benpensanti fanfare del progresso, dei diritti civili e della luminosa sconfitta dell'oscurantismo religioso; sarebbe oltraggioso nei confronti del suo tragico destino (una tragedia non è mai un trionfo) e della sofferenza di chi si è trovato a decidere il suo destino. È augurabile che non si ripeta la profanazione di un anno fa, che ha visto troppi cinici approfittare di quel suo destino per cogliere allori politici.

Il dilemma che la sua sorte poneva un anno fa è tragico, in quanto moralmente irresolubile. A differenza dalla sua fase iniziale, in quella finale la vita non conosce un punto preciso in cui possa considerarsi conclusa; si sa quando si abortisce, interrompendo l'esistenza di un individuo, ma è diffi-

cile sapere quando sia lecito o pietoso staccargli la spina, quando esattamente scatti il cosiddetto accanimento terapeutico, che spesso risulta evidente al buon senso (peraltro anch'esso talora pasticione e confuso con un vago stato d'animo) ma che può essere pure un comodo espediente — lo è talvolta per la Chiesa — per salvare capra e cavoli, la sacralità della vita e il dovere di non prostrarla assurdamente oltre determinate condizioni.

Il criterio della cosiddetta qualità della vita è molto ambiguo; comunque solo l'interessato — e non altri per lui — può decidere quale sia la qualità della sua vita accettabile per non uscire di scena. Solo l'interessato può decidere sulla propria vita e sulla propria morte e togliere il disturbo quando crede, come facevano con serenità gli antichi, condizionato solo dalla propria eventuale responsabilità verso altre persone. Anche sotto questo profilo, i problemi posti dall'eutanasia non hanno nulla a che vedere con quelli posti dall'aborto, in cui la decisione non è presa — tranne che nel caso dell'aborto terapeutico — pensando al bene dell'interessato, alla sua vita e alla sua morte.

Un anno fa, dinanzi alla sorte di Eluana Englaro, c'era la testimonianza di suo padre su una sua volontà di non ricorrere ad accanimenti terapeutici. Per tale ragione, mi è sembrato e mi sembra che la decisione presa a suo riguardo fosse la meno ingiusta. Proprio per tali ragioni, è auspicabile il cosiddetto testamento biologico.

Per quel che mi concerne, faccio mia la decisione formulata concordemente dalla Conferenza Episcopale Tedesca presieduta dal cardinale Lehmann e dall'Unione delle Chiese Protestanti Tedesche, in cui si dichiara che, in condizioni di impossibilità di esprimere la propria volontà e di totale infermità psicofisica (non suscettibile, secondo le conoscenze della medicina disponibili, di miglioramenti), si rinuncia a ulteriori terapie. Non ritengo che tale posizione sia migliore — i benpensanti direbbero «più aperta» o «più avanzata» — di chi, come alcune amiche e amici a me particolarmente vicini, continua da anni a vivere con persone care in condizioni di apparente totale inerzia, proseguendo con loro un misterioso dialogo. Del resto le parole forse più alte contro l'idolatria della vita a ogni costo e contro l'idolatrato rifiuto della morte ad ogni costo le hanno dette alcuni

studiosi cattolici, ad esempio Klaus Demmer e Sandro Spinsanti in alcune voci del Nuovo Dizionario di Teologia Morale delle edizioni San Paolo.

In ogni caso, quando si decide di spegnere, per quello che si ritiene il suo bene, una vita sostanzialmente già spenta, bisogna avere il coraggio di rifiutare ogni ipocrisia: non solo togliere acqua, ma anche staccare la spina o fare un'iniezione letale, senza illudersi che nel primo caso non si dia la morte, perché la si dà esattamente come se si toglie una spina.

Ma — ed è questo che conta oggi, in questo anniversario — Eluana En-

glaro non è esistita solo dopo quel 18 gennaio 1992, dopo l'incidente che l'ha ridotta a passare anni in coma profondo, conclusosi come sappiamo. Lei è anche — soprattutto? — la donna degli anni precedenti, con i

suoi sentimenti, le allegrie, le malinconie, gli errori, i giochi che avrà avuto e goduto, non meno significativi, nell'eternità della sua esistenza nell'universo, della sua sventura. Identificarla con la sua agonia, con la sua fine e con le dispute sulla sua fine, ar-

reca offesa alla sua persona. È illecito farne un simbolo, un'icona, una bandiera per battaglie future su quei temi, perché lei è stata ed è Eluana, non un'icona né una bandiera.

Claudio Magris

Berlusconi: Eluana andava salvata Papà Beppino: lui non l'ha mai vista

E Fini nel giorno del ricordo: era meglio tacere. Sacconi in visita dalle suore

M. Antonietta Calabrò

ROMA — Eluana Englaro doveva essere salvata. Il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi ha voluto «condividere il rammarico e il dolore per non aver potuto evitare la sua morte» con le Suore Misericordine di Lecco che per 14 anni si sono prese cura della ragazza in stato vegetativo, morta un anno fa, dopo la sospensione dell'alimentazione e dell'idratazione decisa dal padre e autorizzata dalla Cassazione. È questo un passaggio della lettera che il presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi, ha scritto alle suore, missiva recapitata dal ministro del Welfare, Maurizio Sacconi, che si è personalmente recato nella casa di cura Beato Talamoni, accompagnato dal sottosegretario Eugenia Roccella. «I gesti di cura — scrive ancora Berlusconi nella lettera — che avete avuto per Eluana e per tutte le persone che assistete lontano dai riflettori e dal clamore in cui invece sono immerse le nostre giornate sono un segno di carità, un esempio da seguire per me e per tutti noi che abbiamo la responsabilità di governare il nostro amato Paese». Il mes-

saggio del premier si chiude con la richiesta di una preghiera speciale per l'Italia affinché «ritrovi pace e serenità nella vita pubblica e in quella privata di ciascuno di noi».

Berlusconi, insomma, si duole di non aver potuto evitare la morte della donna, rievocando, sia pure indirettamente, la contrapposizione con il presidente della Repubblica, Napolitano, che tre giorni prima del decesso, in punta di diritto, aveva rifiutato di firmare il decreto legge appena approvato dal Consiglio dei ministri per imporre l'alimentazione forzata e salvarle la vita.

Parole, quelle di Berlusconi, in sintonia invece con il duro editoriale del quotidiano dei vescovi *Avvenire*, che definisce «innaturale e terribile anche solo pensare di lasciare andare alla deriva una persona totalmente disabile». Mentre è «naturale e umano dar da mangiare e da bere a chi non può provvedere da solo», ha scritto il direttore Marco Tarquinio.

Ma Beppino Englaro, padre della ragazza, ha replicato sostenendo che se il premier avesse visto com'era davvero

la donna negli ultimi tempi della sua vita «non avrebbe scritto» la lettera alle Misericordine. Con lui si è schierata l'opposizione del Pd e dell'Idv, che accusa il premier e il centrodestra di «strumentalizzazione», come ha detto il vicepresidente della camera Rosy Bindi. Le parole di Berlusconi sono «avvilenti» per Ignazio Marino. «Un anno non è servito al premier per maturare neanche un po' di pudore e rispetto. Ancora una volta prevale il cinismo», così Barbara Pollastrini.

Potevano evitarsi «le strumentalizzazioni della vicenda», anche secondo il presidente della Camera, Gianfranco Fini, che ha affidato queste riflessioni ad alcuni dei suoi collaboratori spiegando che avrebbe preferito che si «tacesse». Fini, inoltre, ha fatto sapere di riconoscersi nelle parole espresse dal parlamentare pdl Benedetto Della Vedova sul sito web della rivista della fondazione «Farefuturo», dove Della Vedova mette anche in guardia dal rischio di commettere un «errore grave: pensare di consumare per via legislativa una rivincita della politica su quei giudici, su quella

mamma e su quel papà».

Il ministro della Salute Ferruccio Fazio si augura che venga varata una legge quanto prima ma in ogni caso afferma che bisogna «garantire a tutti gli ammalati in queste condizioni, che sono più di 2.000 nel Paese, un'assistenza adeguata». Secondo l'arcivescovo Rino Fisichella, presidente della Pontificia Accademia per la vita, «oggi impariamo dalla scienza — ha detto riferendosi anche alle più recenti scoperte — che ci deve essere il rispetto per chi si trova in questo stato di profonda debolezza».

Varie iniziative in tutt'Italia. Un gruppo di cattolici ha pregato contro l'eutanasia davanti a Montecitorio, presso il Pd di Trastevere a Roma si è svolta «una veglia laica per ricordare non la scomparsa di una persona, ma una battaglia civile». Una delegazione della Comunità Giovanni XXI-II si è ritrovata a pregare davanti alla casa di cura La Quiete di Udine dove Eluana è morta. Una messa è stata celebrata nella parrocchia di Paluzza (Udine), dove la donna è sepolta.